

RIPRENDONO OGGI LE INDAGINI DEL MAGISTRATO SUI SANGUINOSI INCIDENTI DI MILANO

Attesa per il confronto a San Vittore fra i tre più importanti accusati fascisti

I nuovi nomi fatti da Loi e da Murelli confermano il legame diretto col MSI - I dinieghi di De Andreis - L'inchiesta deve ormai puntare sui mandanti - La posizione del sen. Nencioni

Dalla nostra redazione

MILANO, 23

Finito il ponte pasquale, riprenderanno domani, con gli interrogatori e i confronti già in programma, le indagini sul « giovedì nero » di Milano. Già assicurati alla giustizia alcuni degli esecutori materiali del delitto...

la gioventù, l'organizzazione giovanile del MSI, o del fratello Romano. E' probabile che il dott. Viola, di ritorno dalla breve vacanza trascorsa nella sua Napoli, convochi il La Russa nel suo ufficio per ascoltare la sua campana. Domani, comunque, a meno che non si siano resi usciti di basso...

solo oppositore. Erano tutti di loro. Non ci sono in questa torbida storia interrogativi da scegliere. Non siamo in presenza di un giallo. La trama eversiva è questa volta fin troppo chiara. Gli inquirenti hanno già acquisito elementi più che sufficienti per tirare le somme. Hanno già stabilito, per esempio, che esisteva uno stretto collegamento fra il mancato attentato del treno di Genova e i sanguinosi attentati del giovedì nero...

scisti arrestati in questi giorni appartenevano a « Ordine Nuovo », l'organizzazione in cui militava Franco Freda, il procuratore padovano, incaricato dal giudice D'Amico come uno degli organizzatori della strage di piazza Fontana. Ma proprio per questo non si deve perdere tempo. Gli inquirenti sanno di trovarsi di fronte a un'organizzazione criminale disposta a tutto. La bomba scagliata venerdì notte contro la sede del Palazzo di Giustizia di Milano ne è una dimostrazione allarmante. Non si tratta soltanto di una sfida spavalda, ma di un segnale minaccioso che non può essere sottovalutato. Non si deve dare tregua ai criminali. Gli inquirenti assicurano che stanno lavorando intensamente per accertare chi sono i mandanti. Ma è così difficile stabilirlo?

« Mi sono in questa storia, c'è già dentro fino al collo. Il disperato tentativo di tirarsene fuori, il capocchia del MSI, dopo accese discussioni, non hanno esitato a lasciare a mare i tepistelli, i giovani squadristi da loro ispirati e diretti. Ma questi non sono i soli. Per esempio, il dottor Loi, per primo, ha lanciato l'ipotesi che include il MSI: « Prima ci usano e poi ci scaricano ». E in prigione, del resto, c'è andato a finire anche il De Andreis, indicato dall'accusa come uno dei promotori della manifestazione sediziosa. Che si vuole di più? Perché non vengono chiamati a rispondere in prima persona i caporioni del MSI?

care e a denunciare gli appartenenti ad un'organizzazione nazista, legata all'OAS, denominata « Gruppo Aktion Oeder-Neisse ». Questi personaggi rivendicavano addirittura l'ammissione alla Germania dell'Austria, compreso l'Alto Adige, nonché dei territori assegnati alla Polonia col trattato di pace. In questi anni, attraverso la deurbificazione dei reali loro addebitati, i componenti del gruppo « Oeder-Neisse » sono stati rimessi in libertà. Il rinvenimento dell'esplosivo è stato posto in relazione alla famosa cartina topografica trovata a Segrate sul corpo dell'editore Giangiacomo Feltrinelli. Quella cartina, come è noto, era costellata di segni che in un primo momento furono messi in rapporto con tralicci della corrente elettrica; dimostratosi infondata questa tesi, si è passati ora a supporre che i segni potessero indicare dei depositi di esplosivo. La genericità dell'indicazione fa, invece, supporre che questa « tempestiva » scoperta possa essere messa in relazione all'inchiesta sui terroristi del treno in corso a Genova. Sarebbe un nuovo tentativo dopo quello — compiuto dal notiziario radiofonico e raccolto da alcuni giornali — di rispolverare la teoria degli « opposti estremismi ».

Deposito di esplosivo scoperto in Val Trebbia

TORRIGLIA, 23

A Riola di Mezzo, una località della Val Trebbia raggiungibile solo percorrendo una disagevole mulattiera, gli agenti della squadra politica di Genova hanno rinvenuto, in un cascinale abbandonato un deposito di esplosivo. Si tratta complessivamente di trenta chili di tritolo, di dinamite e di micce già pronte. La zona non è nuova a questi ritrovamenti: cinque anni fa, in una grotta vennero trovate armi e munizioni sufficienti ad armare un battaglione. L'indagine condotta dall'epoca portò ad identifi-



I coniugi Schiavon a palazzo di giustizia. Sulla loro festimonianza si imperna la ricerca dell' verità per quanto riguarda i contrasti che opponevano l'una contro l'altra le fazioni nell' quali era profondamente diviso l'ambiente missino di Primavalle

L'inchiesta per l'attentato di Primavalle è proseguita anche in questi giorni di festa

INTERROGATI DI NUOVO I NEOFASCISTI

Istanza di scarcerazione per Lollo

Il dottor Sica ha ascoltato ancora i coniugi Schiavon e Alessio Di Meo, il repubblicano amico di Di Luia - La libertà per il giovane iscritto a « Potere operaio » richiesta dai legali per « assoluta mancanza di indizi » - Due ore di colloquio anche tra il magistrato e Silvia Mattei, figlia del segretario della sezione missina che perse 2 figli



Il dottor Domenico Sica in una pausa dell'indagine sul delitto di Primavalle

L'inchiesta per il barbaro attentato di Primavalle non ha conosciuto pause nemmeno in questi due giorni di festa. Il dottor Sica, che sta guidando l'indagine, ha proseguito gli interrogatori: nel suo studio a palazzo di Giustizia sono entrati numerosi neofascisti, i cui nomi sono già comparsi nelle cronache dell'inchiesta. Terzi il magistrato ha ricevuto i legali di Achille Lollo, lo studente indiziato del reato di strage, i quali gli hanno sottoposto una istanza di scarcerazione, per « assoluta mancanza di indizi », del loro assistito. Non ci sono state né domenica né ieri dichiarazioni del magistrato; c'è comunque l'impressione che dietro la tragica fine dei fratelli Mattei si nasconde un turbido intrigo, al fondo del quale bisognerà andare se si vorrà arrivare alla verità. Oltre all'istanza per la scarcerazione di Achille Lollo, gli avvocati Mancini e Luzzi Siniscalchi, difensori del giovane, hanno presentato al dottor Sica una memoria in cui sostengono la nullità dell'istruttoria. Per tre motivi: 1) violazione dei diritti della difesa, in quanto soltanto dopo tre giorni si è proceduto all'interrogatorio dell'imputato dandogli soltanto in questa occasione la possibilità di nominare i difensori. In questo modo si sarebbe impedito al Lollo, secondo i difensori, di ricorrere in Cassazione contro l'ordine di cattura (i « termini » scadono infatti dopo tre giorni); 2) ancora una violazione dei diritti della difesa in quanto i legali del giovane iscritto a « Potere operaio » non hanno potuto assistere all'interrogatorio di Aldo Speranza; sarebbe stato un loro diritto preciso in quanto lo Speranza è computato con Lollo; 3) gli atti istruttori sono nulli per incompetenza del magistrato: passati al giudice istruttore con richiesta di formalizzazione dell'inchiesta, non potevano infatti essere restituiti al sostituto procuratore; poteva tornare indietro, sempre secondo i legali di Lollo, solo quella parte che riguardava accertamenti ben delimitati e specificamente richiesti dal giudice istruttore. Gli avvocati Mancini e Leuzzi Siniscalchi hanno avuto un breve colloquio con il dottor Sica ieri sera, verso le 18, tra un interrogatorio e l'altro. Soltanto il giorno di Pasqua, il magistrato si era preso qualche ora di libertà, prestandosi a Palazzo di Giustizia alle 16, praticamente insieme ai coniugi Schiavon, che erano accompagnati da agenti del Commissariato Primavalle.

Marcello Schiavon è rimasto un paio di ore nell'ufficio del dottor Sica. « Bisognava che puntualizzasse alcuni dati emersi nel precedente interrogatorio », hanno commentato alcuni « bene informati ». Pare ovvio che il magistrato abbia voluto nuove conferme sullo stato di tensione che regnava nella sezione missina di Primavalle; sui dissidi, sfociati anche in scizzottate, che avevano spesso diviso « molla » e « duri ». Subito dopo, è toccato ad Anna Schiavon. L'interrogatorio della donna, che giovedì scorso era stata sentita per ore ed ore, è stato questa volta più breve; sembra che Anna « la fascista » abbia smentito ancora la clamorosa intervista rilasciata ad un giornale romano, nella quale aveva accusato i suoi stessi camerati « di aver preparato la ferrea trappola per la famiglia Mattei. Comunque e almeno sinora la Schiavon non ha scritto una lettera di smentita a quel giornale; sapendo bene che al colloquio con il giornalista era presente anche un testimone. Dopo gli Schiavon, ecco comparire Alessio Di Meo: ne turbino come Aldo Speranza, il teste definito reticente ed arrestato, organizzatore di un gruppo di « Avanguardia nazionale » nella borgata. L'autore anche del brutale pestaggio ai danni proprio dello Speranza. Sinora Di Meo sembra fesse stato ascoltato solo superficialmente; all'interrogatorio di domenica è stato il primo vero interrogatorio al quale è stato sottoposto un teste « importante » come lui per lo sviluppo dell'indagine. Prima e dopo il colloquio con il dottor Sica, il netturbino neofascista ha parlato a lungo con i giornalisti, cercando di negare ogni cosa: non è vero, ha detto, che lui era scomparso di casa per qualche giorno, proprio per evitare l'incontro con il giudice; non è vero nemmeno che avesse pestato, assieme a qualche teppista, Aldo Speranza. Sarebbe stato quest'ultimo a cominciare, poi « io feci altrettanto, facendogli saltare qualche dente... ». Naturalmente Alessio Di Meo non ha potuto negare di essere amico di Bruno Di Luia. « Lo conobbi durante le riunioni al sindacato » C'è un'altra notizia che ha precisato, aggiungendo di essersi iscritto al MSI nel 1951 ma di aver conosciuto Mario Mattei qualche anno dopo. Sulle rivalità, anche di carattere privato, che dividevano lui dal Mattei, Di Meo invece non ha voluto parlare; pare ovvio, comunque, che il dottor Sica abbia tenuto a lungo sotto « tiro » il repubblicano proprio per ascoltarne la ver-

sione su questi particolari, fondamentali per i prossimi passi dell'inchiesta. Proprio perché si attendeva di dover effettuare delle « verifiche » alle dichiarazioni di Di Meo, il dottor Sica non aveva fatto andar via i coniugi Schiavon. Congedato il repubblicano, il magistrato ha infatti convocato nuovamente Marcello Schiavon; tra inquirente e testimone, c'è stato un breve scambio di battute che si è esaurito in non più di una ventina di minuti e il cui contenuto è rimasto segreto. Era quasi mezzanotte quando il dottor Sica ha lasciato il palazzo di Giustizia. « Domani mattina riprenderò il lavoro interrogando in ospedale Silvia Mattei... », ha soltanto annunciato salutando i giornalisti. Silvia Mattei, una delle figlie di Mario Mattei, è ricoverata al centro traumatologico del Policlinico Gemelli; tentando di sfuggire allo spossante rogo che stava devastando il suo appartamento, era piombata nel vuoto dal terzo piano. Quindici anni, la ragazza è già stata sentita nei giorni scorsi dal magistrato. Terzi, comunque, il dottor Sica è tornato nella camerata dell'ospedale, al decimo piano del grande complesso. Era presto, ma il dottor Sica ha dichiarato di aver sentito spesso da casa le liti dei neofascisti; avrebbe dovuto anche riferire se davvero, dopo un « attentato » alla sezione, il Mattei gridò ai « camerati »: « Questa volta siete stati voi... ». Poi è stata la volta di Augusto Timpani, un uomo anziano, iscritto o simpatizzante missino. Non sono note le circostanze sulle quali è stato chiamato a deporre. Tra un interrogatorio e l'altro, il colloquio del magistrato con gli avvocati di Lollo. Il dottor Sica ha preso i documenti che i due legali avevano preparato e si è riservato di decidere. Potrebbe farlo anche giovedì, quando, secondo tutte le indiscrezioni, l'inchiesta dovrebbe essere formalizzata.

Era ricercato da due mesi per il ferimento di uno studente democratico e di due guardie di Pubblica Sicurezza

Nota fascista veronese arrestato in Valle Susa

Si tratta di Luigi Bellazzi, segretario provinciale del Fronte della gioventù - Sulla sua festa pendeva un mandato di cattura per i gravi fatti di cui fu protagonista davanti alla facoltà di Economia e commercio - Denunciata la donna che lo ospitava

VERONA, 23

Il segretario provinciale del Fronte della Gioventù e del « FIAN » di Verona, Luigi Bellazzi di 22 anni, è stato arrestato ieri in Valle di Susa, dove si nascondeva nella casa di una giovane donna, anch'essa legata agli ambienti neofascisti. La donna, Giuliana Garnero di 35 anni, è stata per ora denunciata per favoreggiamento. Sul capo del dirigente dell'organizzazione giovanile missina pendeva un mandato di cattura spiccato due mesi fa per una grave azione teppistica avvenuta il 29 gennaio scorso e durante la quale il Bellazzi aveva sparato contro un studente e due agenti di P.S. ferendoli in maniera piuttosto seria. Il Bellazzi è tristemente noto a Verona per le azioni teppistiche e le provocazioni che organizzava insieme ad altri giovani neofascisti nel centro della città e soprattutto davanti alle scuole. Il 30 gennaio scorso il Bellazzi aveva organizzato, armato di una pistola Landi, lo studente Ferdinando De Marchi davanti alla facoltà di Economia e commercio. Messo in fuga

dalla pronta reazione di alcuni studenti, era stato raggiunto sul Ponte delle Navi da due agenti di P.S., Francesco Saracino e Francesco Meloni, contro i quali aveva esplosi altri colpi, ferendoli entrambi. Inespugnabilmente l'intervento della magistratura venne con alcuni giorni di ritardo e quando finalmente fu spiccato un mandato di cattura nel confronti del dirigente neofascista, il Bellazzi aveva già fatto in tempo a darsi alla latitanza. Ora pare che sia stato solo il caso a farlo ritrovare in Val di Susa. L'ambiente neofascista veronese (nella città veneta vi è ancora una sede del Fronte della Gioventù e un « Ordine nuovo ») ha fatto molto parlare di sé in questi ultimi tempi, per una serie di provocazioni e di attentati. I teppisti duramente condannati da tutte le forze politiche democratiche. Si è in corso infatti delle indagini su una cassetta contenente materiale esplosivo e detonatori, rinvenuta in una casa lungo l'Adige, abitata da un consigliere di quartiere del MSI e su una grave azione squadristica durante la quale fu lanciata una bomba contro il Liceo scienti-

fico. A Verona sono anche stati processati due dirigenti nazionali di « Ordine nuovo », ex ufficiali paracadutisti, nella cui casa di montagna era stato requisito un vero e proprio arsenale, con mitragliatrici e mortai ancora in perfetta efficienza. Lo scorso anno un'enorme provocazione squadrista suscitò profondo sdegno in tutta la città: una squadrista nera, appostata a Brescia aveva fatto irruzione nella casa del consiglio comunale, durante una riunione, ed aveva esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco. Alcuni di questi squadristi erano partiti per Milano per all'attentato contro la federazione socialista della loro città. Di questo ambiente neofascista, la cui attività provocatoria è particolarmente aumentata in questi ultimi tempi, Luigi Bellazzi è uno dei esponenti più noti. Tra le numerose imprese squadriste alle quali ha partecipato, quella organizzata nel 1970 contro il segretario provinciale dello Albarello e il segretario del PSIUP Giorgio Gabanizza, gli valse anche una denuncia per concorso in aggressione.

Soltanto uno finora è stato interrogato dal magistrato: il deputato Marcello Schiavon. Il colloquio non è durato più di mezz'ora, e uscendone il vice-segretario del MSI ha potuto dire che si era trattato di « una conversazione casuale ». L'interrogatorio del sen. Nencioni, già in calendario, è saltato, semplicemente perché il boss missino ha precisato di non essere stato presente non era a Milano. Ma non è lui che ha tenuto la conferenza stampa, quando gli Vittorio era stato arrestato, per raccontare la storia della telefonata in questione, nel corso della quale vennero fatti i nomi di Loi e di Murelli? Dunque, quale è il ruolo che gli inquirenti potrebbero essergli chiesto dal magistrato. Si potrebbe domandargli, per esempio, di chiarire una volta per tutte il retroscena di questa telefonata, non accreditandosi naturalmente della favoletta del cosiddetto « overpente » di cui, fra l'altro, non si conosce ancora il nome né si sa dove sia andato a finire. E Petronio, e Massimo Anderson, e Cicco Bracco, tutti presenti a Milano, non sarebbe utile venissero ascoltati dal magistrato, quanto meno in veste di testimoni? In questa inchiesta già si sono perse alcune importanti battute. Non vennero ordinati, per esempio, perquisizioni immediate nei sedi e nelle abitazioni di fascisti. Giovedì sera e nemmeno venerdì nessuna sezione del MSI venne perquisita. Rispondendo alle domande che numerosi giornalisti posero allora, gli inquirenti risposero « in modo imbarazzato, facendo capire che tali perquisizioni non erano ritenute essenziali. Si mancò invece un accertamento che poteva essere importante. Gli ordini di perquisizione vennero impartiti giorni dopo, quando evidentemente tutto ciò che poteva risultare compromettente era già stato fatto sparire. L'inchiesta ha poi subito una brutta battuta d'arresto per le feste pasquali. Per di più

Una frase significativa di De Min arrestato per avere aiutato il missino Azzi a preparare l'attentato al treno

« Rognoni potrebbe fare la fine di Calzolari »

Significativa ammissione: « Preferisco essere in cella piuttosto che latitante come il direttore de "La Fenice" » - Il fascista trovato morto a Roma in un pozzo forse sapeva troppo sulle bombe di Piazza Fontana a Milano - Sempre più chiaro il piano eversivo contro le istituzioni repubblicane - Azzi e Marzorati - L'indirizzario dell'attentatore missino al treno Genova - Roma

Dalla nostra redazione

GENOVA, 23

Fotrebbe toccargli la stessa fine del povero Calzolari? avrebbe mormorato misteriosamente Francesco De Min, il 23enne il cui nome viene segnalato per la prima volta dall'Unità per l'esplosivo contenuto nell'armadietto dello stabilimento tipografico di Piero dove si trovava. Nel corso del breve interrogatorio subito a Milano prima del suo trasferimento nel carcere di Genova, De Min gettò quella frase come a caso, poi devolse il suo discorso rispondendo alle prime contestazioni che gli rivolgeva il sostituto procuratore della Repubblica di Genova, dott. Carlo Barile. Il magistrato inquirente aveva emesso ordine di cattura a carico del De Min, com'è noto, per il suo concorso nella tentata strage su direttissimo Torino-Roma; attentato che fallì in seguito allo scoppio del detonatore che Nico Azzi stava tentando di inserire nella car-

ca di due chili di tritolo dentro la bozza del convoglio. Con la complicità del missino 19enne, Mauro Marzorati, che gli faceva da « palo », Azzi si discese del s-ondo detonatore del due chili di tritolo, della sveglia che collegando il congegno micidiale segnava l'ora della deflagrazione nel momento del passaggio del convoglio nella galleria. Lo scoppio sul treno avrebbe causato col crollo della volta del tunnel ferroviario sopra il convoglio gremito di 1900 viaggiatori, una tale strage che ancora in questi giorni staremmo seguendo la quotidiana cronaca della estrazione dei cadaveri di uomini, donne e bambini, e che ha dichiarato testualmente il perito balistico dott. Luciano Vavenago, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Genova, incaricato della perizia. Chi potrebbe fare la stessa fine del povero Calzolari, ossia dell'attivista fascista che nel corso della prima indagine sulla strage di piazza Fon-

tana a Milano e per l'attentato simultaneo alla Banca commerciale di Roma e all'altare della Patria venne trovato « annegato » assieme al suo cane in una pozza d'acqua alla periferia della capitale? Il De Min, che aveva mormorato quella frase si riferiva — a quanto sembra — al quarto ricercato complice suo, di Azzi e dei Marzorati nella vicenda dell'attentato al treno: si tratta di Giancarlo Rognoni, il 27enne direttore del circolo e della rivista mensile « La Fenice », rivista bracciale distribuita dal vice segretario del MSI Franco Marzio Servello. De Min, come dicevamo, non ha voluto aggiungere di più, durante quel primo interrogatorio che il giovane subì da parte del comandante del nucleo dei carabinieri della polizia giudiziaria di Genova, maggiore Franciosa, che gli segretario addosso un nastro indirizzario ricco di grossi nomi della destra nazionale e segnato da svastiche in ogni pagina. De Min si era poi rifugiato

in una dichiarazione di « disimpegno politico » pur riconoscendo: amico dei neofascisti, aveva affermato di essere iscritto alla CGIL. Al momento del suo arresto lo stesso De Min, che aveva accompagnato il sostituto procuratore dottor Barile, gli chiese di mostrargli la tessera della CGIL o di fornirgli i nomi per verificare questa sua affermazione. « Non ho con me nessuna tessera — rispose De Min —, quest'anno il sindacato mi ha buttato fuori ». « Mi mostri almeno o m'indichi documenti della sua iscrizione negli anni precedenti », avrebbe insistito il maggiore Franciosa. Sarebbe stato a questo punto che il De Min, rivolto agli inquirenti genovesi, avrebbe esclamato: « Sapete benissimo chi sono io; non ho avuto e non ho tessere CGIL. Sono di « Avanguardia nazionale » e sapete anche cosa ho fatto ». Il De Min avrebbe poi confessato, come abbiamo riferito nei giorni scorsi, di aver

avuto il compito di prelevare a Pavia gli attentatori del treno al loro ritorno da Santa Margherita Ligure. E nel corso di queste affermazioni che De Min avrebbe anche detto: « La città che fa più paura ai nostri capi; dicono che non si passa in Italia se non si sonda in qualche modo nel capoluogo ligure che ci ha distrutti al momento in cui stavamo entrando nel governo Tambroni. Credo che il loro ragionamento sia esatto, ma ora che siete venuti a prendermi proprio voi da Genova vi preferisco agli altri. Si tratta di una mia convinzione se volete, privata. Meglio finire in mano vostra, che fare i latitanti come il camerata Rognoni che ha portato Azzi e gli altri a Pavia ». « Perché è meglio? » gli avrebbe chiesto a questo punto il sostituto procuratore Barile. « Perché Rognoni, essendo più di me nel movimento, può essere scaricato in maniera definitiva e fare anche la fine del povero Calzolari ». Questa

Giuseppe Marzolla